

I FERROVIARI DECISI A OTTENERE GIUSTIZIA

Domani sciopero nelle FF.SS. se non interverrà un accordo

Stamane avrà luogo il colloquio decisivo fra sindacati e governo - Tutti i rappresentanti sindacali nella Commissione parlamentare si dichiarano contro i provvedimenti delegati

Poco prima che la Commissione parlamentare iniziasse a Palazzo Vidoni i suoi lavori, per l'ordine della stampa e della situazione creata dal governo con i provvedimenti delegati per gli statali, si è svolto il pronunciato colloquio tra il ministro Gonnella e delegazione della CGIL, composta dai compagni Bitossi, Luzzardi, Pessi e Massini.

I dirigenti sindacali hanno esposto al ministro le principali richieste delle categorie interessate, sia in ordine al trattamento economico inoddisfacente, sia in ordine allo stato giuridico; richieste che sono state poi ribadite nella discussione generale svolta in seno alla Commissione parlamentare. Il ministro Gonnella si è riservato di vagliare le questioni sollevate e di rispondere entro breve tempo.

In modo particolare sono state poi illustrate dal compagno Massini le rivendicazioni dei macchinisti e del personale viaggiante delle ferrovie e delle navi traghetti, per il concombante di quelle competenze speciali (165 ore) che equivalgono al premio di intersecolo già conglobato per le altre categorie di ferrovieri e postelegrafonici.

Lavori escluso dal conglobamento tali competenze esclusive, nei confronti del personale di macchina e viaggiante, una palese ingiustizia, che i lavoratori interessati sono disposti a subire. Per cui lo sciopero di 24 ore già proclamato avrà senz'altro un'impetosa portata, se nel frattempo il governo non darà assicurazione di un risarcimento da parte sua di tutta la perdita.

Per ricevere un accordo, il ministro Gonnella ha successivamente indetto nel suo studio, nella sede del ministero, una nuova riunione alla quale hanno partecipato Bitossi, Massini e Stimilli per la CGIL, e il ministro Angelini per la DC.

La riunione si è protrunta per oltre due ore, e al suo termine si è deciso di convocare le parti per stimolare il dialogo e il compromesso. Infatti esposto i rispettivi punti di vista senza tuttavia giungere a una decisione definitiva.

La questione è ancora aperta, dunque, e un fatto nuovo interviene in questa materia: anziché permettere di evitare uno sciopero a cui i lavoratori, peraltro, sono pronti. La legittimità delle loro rivendicazioni non viene contestata neppure dal governo, né dalla CISL, e dalla UIL che pure, per ragioni politiche, non aderiscono allo sciopero. Un fatto che, finora, il ministro Angelini ha dato solo assicurazioni troppo vaghe e generiche per poter essere accettate.

Se i contatti che pure erano in corso tra il Fronte e il ministero, in ordine alle tabelle economiche e ai problemi dello stato giuridico, non daranno frutti entro il 3 gennaio, una ulteriore e più vivace azione sindacale è preannunciata per indurre il governo a un vero e proprio dialogo con i sindacati entro il 10 gennaio - data di scadenza della legge - o ad accettare una proroga del termine del 10 gennaio per un riesame di tutta la materia.

Tende anche ad accentuarsi il malcontento tra i lavoratori elementari, non solo verso il governo, ma verso i propri dirigenti sindacali e i comitati - per ragioni politiche - hanno in linea di massima subito le decisioni governative. I maestri romani si sono riuniti nella sede del sindacato autonomo in via del Tritone per avere spiegazioni dal loro segretario nazionale Amadio, il qua-

I lavori della commissione

Il «parlamentino» per gli statali è tornato a riunirsi pomeriggio a Palazzo Vidoni. Il sen. Zotta, presidente della Commissione consultiva parlamentare per la attuazione della legge-delega, ha subito preteso, non appena iniziati i lavori, di passare all'esame dei singoli articoli dei decreti delegati. I rappresentanti delle sinistre hanno invece obiettato che i termini del regolamento parlamentare delle commissioni in sede referente, era necessaria, oltre che utile, una discussione generale preliminare sul duplice aspetto eco-



La commissione consultiva per l'esame della legge delega ha iniziato ieri i suoi lavori. Da sinistra: il senatore Zotta e il ministro Gonnella.

VIVA IMPRESSIONE PER IL PROVVEDIMENTO DI MORO CONTRO IL MAGISTRATO

Giallombardo aveva accertato i traffici fra il Poligrafico ed alti esponenti d.c.

Come si verificò un deficit di 900 milioni nel bilancio dell'istituto statale - Monsignor Barbieri e il senatore democristiano Piercarlo Restagno fra i denunciati - I risultati dell'inchiesta condotta dal dottor Marchesi

Il gravissimo gesto del ministro Giallombardo, contro il ministro Moro, che ha deferito alla Corte di disciplina il magistrato Salvatore Giallombardo, accusato di avere terminato il sostituto di «gravi e infondate accuse al governo», ha suscitato nel paese vastissima eco.

Quale molla ha spinto il ministro a prendere il provvedimento, che ha rati precedenti nella storia della magistratura? Quali ragioni hanno indotto il sostituto procuratore generale, Giallombardo a indirizzare al ministro un esposto in cui lamenta di essere stato trasferito con un provvedimento di natura prettamente politica e discriminatoria che lo colpisce «a causa e nell'esercizio delle sue funzioni»? A quali attività del magistrato si riferirebbero le interferenze del potere esecutivo?

Il dottor Salvatore Giallombardo, nato a Palermo ed entrato nella magistratura nel '38, dopo aver prestato servizio nell'Arma dei carabinieri, è stato trasferito al ministero della Giustizia per aver sostenuto la pubblica accusa nel famoso processo dei miliardi, che concluse uno dei più straordinari successi giudiziari dopoguerra. Meno nota è invece l'attività che egli andava svolgendo in questi ultimi tempi, riguardando una delicatissima inchiesta sulla amministrazione del Poligrafico dello Stato, per alcune irregolarità verificatesi negli anni 1950 e '51.

Si tratta di un vicenda singolarmente agiografata, nella quale fanno capolino i nomi di alti funzionari dello Stato, di dirigenti della Democrazia cristiana, di parlamentari e ministri della maggioranza, giunta fino al tavolo del magistrato per l'inchiesta del dott. Marchesi, un funzionario del ministero del Tesoro incaricato di condurre un'indagine contabile sulla gestione del Poligrafico.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, nonostante il fitto velo di riserbo che ancora circonda la vicenda, le irregolarità si verificano subito dopo lo scoppio della guerra in Corea, quando le sorti del Poligrafico erano nelle mani del presidente Claudio Fratta di Cavalcabò e del direttore generale ragioniere Luigi Francia. Un conflitto di interessi in Asia provocò un notevole aumento del prezzo internazionale della carta con conseguenti gravi ritardi nella importazione dei quantitativi necessari per l'industria grafica e particolarmente per i giornali quotidiani.

In quel periodo si verificò una assurda situazione: mentre alcuni editori si affannavano inutilmente per ottenere il quantitativo di carta necessario per una normale tiratura, altre aziende mutavano nell'abbondanza. Non solo, ma contingenti di carta furono acquistati in Svizzera, fabbricata in Italia, addirittura avevano cominciato a vacare le frontiere.

L'indagine condotta dal dottor Marchesi (che era stato incaricato di scoprire motivi di un deficit di 900 milioni riscontrato nel bilancio del 1949 del Poligrafico e del primo momento il necessario risanamento contabile avrebbe permesso di venire a capo del mistero. Secondo i risultati cui si pervenne fin dal primo momento i dirigenti dell'istituto avrebbero contravenuto a precise norme statutarie, che impedivano agli amministratori di vendere ai privati la produzione delle cartiere statali e le scorte del Poligrafico. La responsabilità di ciò veniva fatta risalire a Fratta di Cavalcabò e a Franco Anselmi, sulla base di quella indagine, il Marchesi denunciò alla Magistratura i due dirigenti, i quali vennero anche allon-



L'on. Pella e monsignor Barbieri

Il ministro e il magistrato

Uno dei cardinali su cui dovrebbe riposare la legge dello Stato, a norma di Costituzione, è — come si apprende — il presidente della magistratura dal potere esecutivo. Il caso Giallombardo, purtroppo, dimostra che, nel merito, le garanzie offerte alla magistratura e ai cittadini sono ancora tutta la carta.

I fatti sono noti: un magistrato in un esposto del 7 dicembre al ministro Moro, lamenta di essere stato trasferito, dal precedente guardasigilli, da Roma a Palermo, per motivi politici, per essere cioè il suo nome divenuto sgradito avendo rappresentato la Pubblica Accusa in occasione di due clamorosi casi giudiziari in cui cittadini sono ancora tuttora in carcere.

Ma, quei che ci preme qui sottolineare non è tanto il gesto caparcioso del ministro, che tratta pubblicamente un magistrato da

mentore, precedendo il giudizio della corte disciplinare nel merito, e quasi che il rapporto tra magistrato e ministro fosse lo stesso che esiste tra il soldato e il sergente. L'elemento che balza subito agli occhi è la precarietà generale, che si è creata nell'indipendenza della magistratura — i fatti già parlano da soli. Più discreti del ministro Moro, non entrano nel merito delle accuse rivolte dal magistrato Giallombardo all'ex guardasigilli De Pietro. E si che la opinione pubblica avrebbe ben diritto di sapere sulla base di quali elementi il ministro Moro nel momento in cui affida alla corte disciplinare un «caso», lo dà già per risolto, affermando bruscamente e pubblicamente che si tratta di accuse infondate.

Ma, quel che ci preme qui sottolineare non è tanto il gesto caparcioso del ministro, che tratta pubblicamente un magistrato da



L'on. Moro

nomico e giuridico dei provvedimenti governativi. I compagni Bitossi, Maglietta, Pieraccini, Turchi e Mancinelli hanno ricordato l'impegno precedentemente assunto in proposito dal governo, e hanno inoltre fatto presente che prima di addentrarsi nei particolari, era indispensabile che lo stesso governo facesse conoscere il suo pensiero sul problema non ancora risolto del conglobamento per i ferrovieri e i postelegrafonici, e rendesse noti i dati della spesa complessiva che lo Stato sopporta per i pubblici dipendenti. La Commissione — è stato ricordato — aveva chiesto tali dati perchè risul-

(Continua in 7. pag. 3. col.)

LA FOLLA ACCOGLIE IL LEADER RADICALE AL GRIDO DI "FRONTE POPOLARE!"

Quindicimila persone hanno assistito a Parigi al contraddittorio tra Mendès-France e Duclos

PARIGI, 27 — Circa quindicimila persone sono accorse questa sera, al Palazzo delle Esposizioni per assistere al contraddittorio fra Mendès-France e Jacques Duclos. Nella grande sala, stipata fin dalle sette, il leader del fronte repubblicano aveva fatto incollare enormi striscioni recanti i suoi slogan preferiti: «Contro l'imperialismo», «Pace in Algeria», «Per 350 mila alloggi ogni anno», «I radicali terranno fede alla loro parola», «Noi alle otto e mezza, quando Mendès-France ha preso la parola, un grido ha coperto tutti gli altri: «Fronte popolare». Erano le migliaia di «esclusi» che, sotto la pioggia, nel buio del piazzale Esposizioni, manifestavano il loro entusiasmo per gli uomini che si erano battuti e che continuavano a battersi.

Così quando Mendès-France attaccò i temi fondamentali, quello della guerra, impegnandosi per libere ed immediate elezioni, in una soluzione «tipo tunisino», «L'Ughera è un paese di gente che si sfoga per strada, in tram, col vecchio marciatonterreno costruito all'inizio del secolo non trovi che persone pronte a raccontarti i loro guai», Giorgio Vecchiato, del Popolo.

«E noi comunisti — è scattato allora Mendès-France — vorreste che migliaia di francesi fossero lasciati indifesi per farsi massacrare?»

Ma anche questo richiamo al sentimento non ha attaccato perché — salito alla tribuna — Jacques Duclos ha precisato che il problema al-



PARIGI — Il contraddittorio tra Mendès-France, al microfono, e il compagno Jacques Duclos, seduto, a sinistra (Telefoto)

Il dito nell'occhio

Problematica

Apprendiamo dal Corriere di Roma che la attrice Luciana Castellina ha dichiarato: «Io non faccio parte del partito. Io mi faccio fuori il petto. Ora il pubblico se ne è accorto».

Ma non c'è da preoccuparsi di questa frase invidiosa. Come si ricorderà quando era il petto arso, c'è chi ama il petto che si stacca dalla testa.

Paesi terribili

Un inviato speciale del Popolo a Budapest ha trovato un infermiere che lo ha preso in

colleghe 160 seggi: i dieci Mendès-France se, nella futura Assemblea nazionale, intendesse allearsi ai comunisti, aprire la strada al fronte popolare, o se invece ha intenzione di appoggiarsi alla destra. E da questa scelta che possiamo valutare della sincerità delle sue intenzioni. Per non lasciare dubbi, Jacques Duclos ha poi tracciato un'accurata biografia di Mendès-France.

MICHELE RAGO

(Continua in 8. pag. 3. col.)

Lo Stato avrebbe preceduto la vendita di grosse scorte di carta ad aziende nazionali a prezzi nettamente inferiori a quelli del mercato. Al punto da non poter far fronte alle commesse statali. A un certo punto si sarebbe verificato un caso di concorrenza sleale: il Poligrafico avrebbe acquistato a prezzo inferiore a una di queste aziende (una società parigina) che da molto tempo era in rapporto affari con lo Stato. Il ministro Moro per rispondere agli esposti dei magistrati italiani, aumentano quando si guarda alla materia del contenzioso, e si verifica che l'accusato principale del Giallombardo è un ex ministro democristiano.

Ancora una volta dunque i modi seguono al petto. E già l'opinione pubblica chiede che su tutto il caso si faccia luce: che si sappia fino a che punto il governo sa scegliere, tra la difesa della indipendenza della magistratura, o quella di eventuali violatori della legge e della Costituzione, per difoloci che siano.